

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1978

Convertirsi al servizio

23/03/1978 (ai sacerdoti della S. Messa Crismale)



L'ordinazione diaconale ci ricorda la grandezza di un dono; ci richiama il dovere di un servizio. Cristo ci ha caricato le spalle del peso, del ministero dell'autorità nella Chiesa; autorità che parla, comanda, decide, lega e scioglie a nome di Dio (Le. 10, 16; Mt. 18, 18).

L'esercizio dell'autorità

L'esercizio dell'autorità pone grossi problemi alla Chiesa. Li ha sempre posti: ricordo l'impressione che mi fece molti anni fa da studente il leggere nella storia della Chiesa i fatti che portarono allo scisma d'Oriente, di Occidente poi.

Con voce velata dall'emozione Paolo VI ha chiesto perdono delle colpe storiche che hanno portato alla separazione (29-X-63). Un diverso, più evangelico esercizio dell'autorità forse avrebbe potuto evitare queste grosse lacerazioni all'unità della Chiesa.

In ogni tempo lo Spirito di Dio ha suscitato Papi e Pastori evangelici nello stile del Governo. Però lungo la storia gli uomini di Chiesa si lasciano influenzare da situazioni culturali, da contesti sociologici: Le relazioni fra Papato e Impero nel Medioevo, il feudalesimo, le investiture hanno avuto inevitabili riflessi sull'esercizio dell'autorità ecclesiale.

L'autorità nella Chiesa suscita problemi particolarmente oggi. Siamo vivendo una delle epoche più complesse e problematiche della Storia della Chiesa.

Una delle più violente sembra essere la crisi d'autorità anche in Friuli. Alcuni danno colpa a chi comanda; altri la danno a chi ubbidisce.

La soluzione più ovvia, più necessaria per molti è quella di rafforzare l'autorità, battendo il pastorale.

A nostro avviso sarebbe illusorio optare solo per un rigido autoritarismo che ristabilisce la tranquillità dell'ordine per risparmiarci la sofferenza, il dolore che porta con sé ogni revisione profonda, ogni confessione dei nostri errori e dei nostri limiti.

La via più evangelica per superare le crisi d'autorità è *convertirci tutti al servizio*.

L'autorità secondo Cristo

In tre circostanze Cristo dichiara il suo modo di intendere l'autorità:

- quando sorge la questione chi sia il più grande nel Regno dei Cieli e pone in mezzo a loro come modello un bambino (Mt. 18, 1-5);
- quando la moglie di Zebedeo chiede che i suoi due figli abbiano i primi posti accanto a Cristo (Mt. 20, 20-28);
- quando nel Cenacolo si riaccende la disputa su chi fosse il più grande (Gv. 13, 3-17).

La risposta è sostanzialmente identica: «Chi è il primo tra voi sia come l'ultimo; e chi comanda come colui che serve. Il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per molti» (Mt. 20, 25-28).

L'autorità temporale s'intende spesso come dominio: ha le premesse per diventare potere. L'autorità ecclesiale deve restare servizio.

Per Dio l'unica forma di dominare è quella di servire. Il pericolo che nella sua Chiesa l'autorità venisse scambiata col potere preoccupava tanto Cristo che nel Cenacolo lava i piedi agli Apostoli e dice loro: «Vi ho dato l'esempio, perché anche voi laviate i piedi gli uni agli altri». Per nessun motivo si dovranno sentire “sopra” gli altri. Né si confanno certi titoli: «Non fatevi chiamare così, perché voi siete tutti fratelli» (Mt. 23, 8-12).

L'autorità della Chiesa

Tra i suoi esiste la distinzione tra chi serve e chi è servito: E quest'ultimo è sempre il più piccolo, il più bisognoso, il più povero. Con intuizione evangelica S. Vincenzo de³ Paoli chiamerà i poveri "i nostri padroni".

Solo un potere che si fa disponibile, una ricchezza che si fa povera, una libertà che si fa serva avrà la capacità di esercitare un'autorità morale sulle coscienze. Solo una Chiesa fatta di servi per servire, potrà dire come Cristo all'uomo d'oggi: «Impara da me»; «Vieni e seguimi». Se comandasse dal trono con la forza politica, col potere temporale sarebbe forse temuta, mai amata.

Solo col mettersi in ginocchio a lavare i piedi degli uomini, di tutti, dei suoi stessi nemici, di coloro che la perseguitano, che la tradiscono, come fece Cristo con Giuda, otterrà udienza nel santuario delle coscienze; parlerà «come chi ha autorità». Le si obbedirà come Dio vuole con amore e per amore.

Il servizio del Vescovo

Di fronte a questa altissima proposta evangelica il primo chiamato a convertirsi è il Vescovo.

So le obiezioni, le critiche all'esercizio dell'autorità. Riconosco limiti e mancanze di cui chiedo perdono a Dio e a voi.

Ma permettetemi che vi apra oggi l'animo.

Venuto nella Diocesi, rivolgendovi il primo saluto, ho detto: «Vorrei sentirmi il servo, l'ultimo di tutti, non solo far finta di essere tale; che ogni prete potesse sentire il Vescovo spiritualmente in ginocchio quasi in atteggiamento di lavargli i piedi».

Il Concilio invita ripetutamente il Vescovo a trattare i sacerdoti come figli, fratelli, amici, con benevolenza e fiducia.

Del resto come non avere riguardo, rispetto, stima, deferenza per persone adulte che hanno ricevuto una lunga formazione culturale, teologica, ascetica in tanti anni di seminario, investiti di poteri divini all'altare, educatori di coscienze nel confessionale, che rendono presente Cristo Pastore in mezzo al Popolo di Dio, che faticano molto spesso in situazioni difficili, in povertà, in solitudine?

Quando era dovere pastorale fare dei richiami abbiamo evitato la forma pubblica, clamorosa, preferendo l'invito fraterno, personale, talvolta sofferto.

Si è purtroppo verificato il caso in cui davanti a Dio, dopo lunga attesa, riflessione e preghiera, dopo ripetuti e inutili dialoghi, per grave dovere di coscienza, abbiamo dovuto adottare qualche spiacevole provvedimento (il Signore solo sa quanto ci è costato). Ci ha fatto soffrire il fatto che alcuni confratelli, forse potendolo, non abbiano dato una mano, aggravando il già pesante onere di un servizio episcopale.

Il Consiglio Presbiterale ci potrà dare utili suggerimenti nel governo della Diocesi. Sono però deciso, cari sacerdoti, a continuare a servirvi nella pazienza, nel rispetto, nella fiducia, nel dialogo, nell'amicizia: questo mi comanda il Vangelo.

La parola "auctoritas" viene da augere: È destinata da Dio a far crescere le persone nella maturità, nella responsabilità, nella libertà. Consentitemi di servirvi così.

Il servizio dei sacerdoti

E permettetemi che, come l'ultimo dei servi, nella carità di Cristo vi richiami tre aspetti di conversione nel ministero sacerdotale.

1.- Anzitutto un *atteggiamento di servizio* nelle vostre comunità. S. Pietro scrive: «Esorto i presbiteri che sono tra voi... Pascete il gregge di Dio... non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (1 Pt. 5, 1-4). Felice espressione del primo Papa.

Il rinnovamento conciliare va attuato da tutti con coraggio e costanza; ma senza imporlo con maniere brusche, violente, che non maturano le coscienze. Cristo Pastore ci manda nel mondo non a costringere la comunità cristiana, ma a liberarla; non a sottometterla, ma a servirla nella gioia e nella carità.

«Bisogna divenire fratelli degli uomini nel tempo stesso in cui si vuol essere loro pastori, padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia, ma ancor più il servizio (Ecclesiam Suam 55)».

L'atteggiamento di servizio in chi è investito di autorità non è una virtù o qualità particolare accanto alle altre. È la prima caratteristica, perché rivela la presenza permanente di Cristo servo degli uomini.

L'uomo d'oggi non si lascerà impressionare da nessun titolo, se nell'esercizio dell'autorità non apparirà l'atteggiamento di Cristo "servo".

2. - Un secondo aspetto di conversione è la *fedeltà nel servizio*: «Così ci stimino gli uomini come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1 Cor. 4, 1).

La ventata di secolarismo non ci faccia perdere lo stupore di quanto Dio ci ha fatto col sacramento dell'ordine: "Il prete non lo capiremo bene che in cielo. Se lo capissimo in terra morremmo non di spavento, ma di amore... Il prete possiede la chiave dei tesori celesti e ne disserra la porta... La sua lingua di un pezzetto di pane fa un Dio. È più che creare dei mondi" (Curato d'Ars).

"Nell'amministratore, osserva Paolo, ciò che si chiede è che ciascuno sia trovato fedele".

Vi ringrazio a nome di tutta la Chiesa del servizio di una vita da voi offerta in fedeltà a Cristo e alla comunità cristiana.

Consentitemi un'esortazione; Ci sono servizi per i quali il popolo di Dio domanda, attende più disponibilità. Ne richiamo uno alla vostra carità: il servizio del perdono, l'ascolto delle confessioni. Sono varie e complesse le ragioni che hanno causato la crisi del sacramento della Penitenza e riconciliazione; la Chiesa perciò ne ha rinnovato il rito. Ma, non poco ha contribuito forse la poca disponibilità dei confessori.

Vorremmo che il richiamo di Cristo alla fedeltà nel servizio giungesse al cuore dei sacerdoti che arbitrariamente danno assoluzioni comunitarie: abbiamo già parlato in passato in proposito. È dovere del nostro servizio pastorale ribadirlo.

3.- Un terzo aspetto di conversione riguarda *la concordia tra servi*. Ognuno di noi ha certo molto da farsi perdonare dal Padrone. Certi modi di criticare, di aggredirci a vicenda riproducono la scena evangelica del servo il quale, uscito dal padrone che gli aveva condonato un grosso debito, prende per la gola e quasi strozza il fratello servo che ha mancato in maniera molto più leggera (Mt. 18, 21-35).

Paolo esorta: «Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione... Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef. \, 29-32).

L'esortazione è indirizzata ai cristiani di Efeso: quanto più vale per i preti, che il Popolo di Dio vuole uomini del perdono anche fuori del ministero sacramentale.

Prospettiva di un Sinodo

Molte tensioni nel clero sono segno di un disagio più profondo. I rapidi progressi nel campo della scienza, della tecnica, delle comunicazioni sodali, i profondi cambiamenti socio-culturali postulano dalla Chiesa risposte ai nuovi problemi che il ritmo incalzante dei cambiamenti riversa come onda travolgente nell'ambito della fede, della morale, delle strutture ecclesiali.

Tutto questo provoca un senso di insicurezza, di impotenza, di sgomento, di smarrimento di fronte ai nuovi compiti pastorali.

Ed è frequente la domanda di punti fermi, di linee precise di azione pastorale poste al Vescovo.

Riteniamo che lo spessore e la complessità dei problemi sia tale che la risposta non possa essere data dal solo Vescovo.

Perciò abbiamo in animo di indire un Sinodo pastorale da preparare e celebrare d'intesa e con l'aiuto dei Consigli Presbiterale e Pastorale.

Non manca ricchezza di materiale fornito già dai testi del Concilio, dai documenti della CEI e per noi, dagli Atti del Congresso eucaristico, delle Assemblee del Clero e dei Cristiani, che sono già avvio e preparazione al Sinodo.

Da un lavoro corale di tutti, sacerdoti e laici, emergeranno le linee pastorali di un servizio che siamo chiamati ad offrire nella docilità allo Spirito, confidando nella potenza di Cristo Risorto che è la, nostra, speranza.